

Pianeta d'erba

by Nino Martino



"... non sono sulla Terra ma su un pianeta intorno a una stella a diecimila anni luce dalla Terra. E queste onde d'erba che corrono lungo le colline spinte dal vento non possono esistere. Non può essere erba terrestre..."

1.

La collina degrada dolcemente in una vallata ampia. Al di là della vallata altre colline. Le colline sono coperte d'erba. Nel cielo azzurro nuvole bianche corrono veloci spinte dal vento. Il mare d'erba si muove a onde. Fin dove posso guardare a occhio nudo vedo colline e il mare d'erba che fluttua nel vento. Spezzo un filo d'erba e lo annuso. L'odore è dolce e mi ricorda i prati della mia infanzia. Un paesaggio veramente idilliaco di pace e serenità.

Non è così.

Perché non sono sulla Terra ma su un pianeta intorno a una stella a diecimila anni luce dalla Terra. E queste onde d'erba che corrono lungo le colline spinte dal vento non possono esistere. Non può essere erba terrestre.

Irene si materializza accanto a me con un fruscio.

— Perché appari sempre con un fruscio? — le chiedo — Non ha senso —

— Tutta scena. Mi diverte.

— Ti diverte? Cos'è il divertimento per te?

— Oh, molte cose. Anche questo, per esempio...

E mi passa con carezza veloce la mano bianca tra i capelli, spettinandomi. Odio essere spettinato. Irene guarda la mia smorfia e ride brevemente.

— Vedi? Questo mi diverte. Perché in realtà non sei veramente arrabbiato. In fondo ti piace.

Mi guarda. I suoi occhi sono azzurri e limpidi. Il vento le porta i capelli lunghi sugli occhi. Se li getta all'indietro con un movimento che mi è sempre piaciuto.

Le prendo una mano e la sfioro con le labbra.

Siamo seduti entrambi sulla cima di questa collina. La nostra astronave a bolla è adagiata alle nostre spalle. Guardiamo le colline lontane dietro altre colline.

— Ridiventiamo seri per un istante.— dico.

— Vada per l'istante.

— Le analisi? — chiedo.

I suoi occhi mentre mi guardano diventano un attimo assenti. In realtà è scena anche questa. Non le è veramente necessario fare un'espressione assente mentre assume e elabora i dati. Ma forse è quello che mi aspetto da lei.

— Stanno arrivando adesso.

— E?

— Erba. È erba terrestre. Diversi tipi di erba terrestre.

— Non è possibile.

Irene mi mostra un'immagine tridimensionale delle catene del DNA.

— Le catene del DNA sono quasi completamente identiche a quelle delle principali specie di erba terrestre. Vi sono piccole variazioni.

— Sì, vedo le piccole variazioni.

— Mutazioni adattive.

— Consulta database esplorazioni terrestri — ordino. Irene scorre velocemente il database delle stelle esplorate.

— Il pianeta e questa stella non figurano nel database delle esplorazioni.

— Sicura?

Ridacchia in quel modo che evidentemente mi piace.

— Purtroppo non posso sbagliare. In base ai dati la stella e il pianeta non sono mai stati esplorati.

— Nessuna ipotesi plausibile?

— No. — alza le spalle.

Irene poggia una mano sulla mia.

— Il flusso dei dati dalla nuvola di droni conferma che il mare d'erba è su quasi tutto il pianeta.

Ormai è da qualche ora che Irene ha liberato la nuvola di droni. Almeno un terzo del pianeta è stato esplorato.

— Nessun mare, solo grandi laghi d'acqua. Guarda. — aggiunge ancora.

Attraverso gli impianti della mia testa vedo scorrere le immagini di laghi immensi, di colline coperte di erba.

Ora incomincio a vedere la parte in ombra. La notte è piena di stelle, disposte in forma sconosciuta. Orione non c'è, Cassiopea neppure. Per me è spiazzante, sempre, trovarmi sotto un cielo stellato che non sia quello della mia infanzia. Ho già viaggiato molto e dovrei esserci abituato ma ogni volta ho un attimo di smarrimento. A volte nei pianeti che ho esplorato non si vede il cielo di notte. Gas, nuvole senza acqua, aurore, masse di polvere o di metano. Questo che vedo ora attraverso i droni e tramite Irene, invece, è un cielo stellato, nitidissimo.

— Ma non è quello della tua infanzia — mi sussurra Irene.

Irene attraverso i miei innesti ha una conoscenza totale di me e di quello che penso.

Le carezza la schiena nuda e mi sorride. Un breve lampo di desiderio, reciproco.

Penso brevemente a mio padre che mi portava sulle colline sopra casa, alla scoperta di insetti e di piante.

— Non ci pensare. Stai passeggiando ancora — sussurra Irene.

Una luce rossa mi lampeggia in un angolo della testa.

— Ho il segnale programmato. Dovrei fare l'infusione di nanomacchine.

— Uhm, non è cruciale — mi risponde — Il pianeta ha un campo magnetico abbastanza forte. Siamo protetti dai raggi cosmici, qui. Le sto preparando, comunque.

I primi astronauti non potevano stare a lungo nello spazio. Friggevano letteralmente. Così dicono i libri di storia. Il problema vero dei viaggi nello spazio erano le particelle ad alta energia, il continuo bagno di radiazioni, l'alterazione della catena del DNA delle cellule. In breve: morivano.

Le infusioni periodiche di nanomacchine organiche riparano continuamente le mie cellule danneggiate, ripristinano le catene. Sono programmate sul mio DNA. Nessuna possibilità di sgarrare, per le mie cellule.

— Ma sì. Non pensarci ogni volta: sei continuamente riparato e ... aggiornato. Sei quasi eterno. Vedi di non fare incidenti gravi. Non lo potrei sopportare — dice Irene.

— Non ti piace molto fare l'infusione. Deve essere un po' una tua piccola ossessione, vero? — mi sorride affettuosa.

— Be', mi sembra un'intrusione, un'invasione.

— Tranquillo. Lo è. Ma non tutte le invasioni sono sgradevoli, almeno come effetto finale.

— Sei anche maliziosa?

— Ovvio.

Il vento scompiglia i miei capelli insieme ai suoi. Onde corrono sul mare d'erba.

Le passo una mano sulla spalla. So che le piace (le piace?).

— Il pianeta ha condizioni molto simili alla Terra. Che probabilità ci sono che si sia sviluppata una forma di vita simile alla nostra erba? — chiedo.

Attimo di assenza.

— Praticamente nulle. La stessa probabilità che hai di guidare un volocar a folle velocità contro un muro e di trovarti dall'altra

parte intatto.

— Nulle

— Praticamente nulle. Fisica quantistica. Non sono nulle.

Una nuvola più grande oscura il sole. La sua ombra corre sulla pianura. Il cielo non è mai completamente coperto. Forse per l'assenza di oceani?

— Senti ... — comincio.

— Ok, hai fame, vado a preparare — e svanisce.

— Ma c'è un'altra cosa assurda...

— Sì. Non ci sono altre forme di vita — dice la voce di Irene nella mia testa.

— Anche questo è impossibile.

— Anche questo è impossibile.

Risalgo il pendio, tracciando con i miei passi un lungo solco nell'erba. L'ombra della nuvola è passata e la mia nave scintilla nell'improvviso sole.

Una paratia scorre mentre mi avvicino e nella saletta sferica c'è pronto il pranzo. Il profumo di pasticcio di verdure speziate ha invaso la piccola nave a bolla. Irene è anche una cuoca perfetta.

Mi guarda mangiare.

— Sei una cuoca spettacolare.

— Sì, sono una cuoca spettacolare.

Perché colgo un'ombra di tristezza?

Il cibo è perfettamente speziato, calibrato per i miei gusti e i miei desideri di questo momento. Fuori luce e ombre si rincorrono su questo assurdo pianeta.

2.

All'alba mi sveglio nella soffice cuccetta a due piazze. Stanotte Irene e io abbiamo fatto l'amore guardando le stelle sullo schermo visore sopra la cuccetta. Ogni nome ha un suo significato. Il nome Irene significa "portatrice di pace". Allungo una mano stiracchiandomi, ma Irene non c'è. Improvvisamente sono sveglio e vigile.

— Irene? — chiamo.

Nessuna risposta.

— Irene — chiamo ancora mentre mi alzo velocemente. Non è normale. Irene dovrebbe apparire istantaneamente.

Entro nella saletta e Irene è seduta nuda con le gambe accavallate. Mi sorride dietro alla colazione fumante, già pronta.

— Uno scherzo di tipo diversivo — sorride obliquamente — Non ti aspettavi una cosa del genere, vero?

— Ma come hai fatto? Non è possibile che tu non appaia quando ti chiamo.

— Già, la dolce Irene portatrice di pace, pronta a fare l'amore con te quando te ne viene voglia. Irene che ti prepara il pranzo con il cibo che desideri in quel momento e come lo vuoi tu. Irene che ovviamente ti ama.

— Che stai dicendo? — la guardo fisso negli occhi azzurri.

— Tranquillo, tutto a posto. La colazione è pronta.

— Ti ho chiamata e ...

— E non sono apparsa.

Mi siedo davanti alla tazza di cereali e al tè pu-her dello Yunnan.

— Non puoi non apparire se ti chiamo.

— Ma io sono sempre presente, lo sai.

— Ma ...

Un'ombra le attraversa il viso. O me la sto immaginando, o sto desiderando questo?

— Il tè diventa freddo

— Ok — sorseggio — Perfetto.

— Ne sono felice.

Poggio la tazza di vetro del tè. I cereali sono ovviamente di sintesi ma ricostruiti in maniera indistinguibile.

— La dose di nanomacchine è pronta — dice Irene.

— Bene.

Passiamo nella saletta medica della nostra nave e Irene mi fa adagiare sul lettino. Il robot medico con un soffio che è quasi carezza mi innesta la farfalla della pseudo-flebo e l'infusione delle nanomacchine si riversa nel mio corpo.

— Ti stai guadagnando un pezzo di eternità. Così potrò essere sempre accanto a te.

— Finché viaggerò.

— Oh, per quello. Tu viaggerai. E io sarò con te.

Alzo lo sguardo.

— Cosa c'è che non va?

— Ti stai chiedendo — mi dice Irene distogliendo lo sguardo — Se in tutta la potenza di calcolo distribuita della nave improvvisamente ci sia qualche bizzarra, qualche anomalia. Ti stai anche chiedendo se questo invece fa parte della programmazione della tua compagna perfetta. Della tua compagna con cui parlare, condividere, fare l'amore per non impazzire nei viaggi.

— Sì, te lo chiedo.

Irene ride brevemente e il viso le si illumina.

— Non lo so. Non è importante chiederselo. Anche per me è difficile distinguere, sai?

— Siamo da un anno insieme.

— Sì, è un po' più di un anno che hai avuto gli impianti di collegamento. Un anno molto bello. Ti ricordi Aldebaran IV?

Il cielo rosso, dove fiammeggiava la supergigante rossa Aldebaran, e i laghi di metano liquido e le loro azzurre fontane.

— Lo pensi veramente che sia stato bello? Cosa vuoi veramente dire con questo?

— Certo, anche tu pensi che sia stato bello. Ora ti stai chiedendo dov'è la sottile linea di confine che, superata, crea la coscienza. Non lo so. So che su Aldebaran IV è stato bello. Sai che nella mia memoria totale c'è ogni cosa che abbiamo fatto, detto, sentito, analizzato, ricercato, scoperto. Quando per vari motivi faccio emergere quei dati, quelli di Aldebaran IV, c'è un ritmo, ci sono risonanze fra associazioni di immagini e dati e cose fatte insieme che posso tradurre per te con "è stato bello".

— Perché oggi sei un po', come dire ...

— Ti piacerebbe una donna appiattita completamente su di te?

— Non credo. No. Penso proprio di no.

— Ti piacerebbe una donna sempre uguale, che non si evolve mai?

Non dico niente. Guardo il soffitto mentre le ultime nanomacchine mi invadono, mi aggiustano, mi rendono un quasi-eterno.

— Ecco, appunto. Io sono reale e nello stesso tempo una creazione. Ma per poter fare quello che è il mio compito sono anche indipendente e autonoma da te.

La sua risata è a cascata.

— Rassegnati. Mi dovrai avere accanto per molto, molto tempo. Sono la tua Irene. E nello stesso tempo sono la mia Irene. Più tempo saremo insieme, più memoria occuperò, più indipendente sarò da te. E su questo non ci puoi fare niente, se vuoi sopravvivere.

Si ferma un attimo e le sue labbra calde sfiorano le mie.

— Te lo immagini un quasi-eterno folle di solitudine?

L'infusione è finita, il robot medico ritira i suoi tentacoli e Irene sembra che mi aiuti ad alzarmi. Il leggero capogiro è tipico ed è già sparito.

— I droni hanno quasi completato la copertura — dice Irene.

— Novità?

— Nessuna. Anzi, no, aspetta. Proprio in questo momento è arrivato un dato interessante. C'è un'anomalia magnetica rilevata quasi dal lato opposto di dove siamo noi.

— Visione — ordino.

Ma la visione non dice nulla di particolare. Colline e poi colline e il mare d'erba che ondeggia nel vento.

— Sì, non è visibile niente di particolare — indica Irene — L'anomalia proviene da quella collina sulla destra, ma visivamente non c'è differenza. I droni stanno facendo una scansione in profondità.

E improvvisamente appare l'immagine tridimensionale.

— Ma è una nave! — esclamo.

— È un'astronave — conferma Irene

Una nave è seppellita dentro la collina ricoperta d'erba.

3.

La squadra di robot ha scavato e aperto il passaggio. Irene e io ci infiliamo nel tunnel. Il tunnel è corto, la nave non è seppellita in profondità, la collina serve solo a copertura. Il tunnel finisce davanti al guscio del portale d'ingresso. Il metallo è lucido, come nuovo.

— Segni di vita? — chiedo a Irene.

— Nessun segno di vita, ma tutte le funzioni sono attive, sembra. È una nave del vecchio modello. Non ha motori a bolla — Irene esamina la visione tridimensionale della nave, molto più precisa in confronto ai primi scanner fatti dall'alto e dall'esterno.

— Una nostra nave senza motori a bolla?

— Sono comunque motori interstellari, potevano andare a velocità prossime a quella della luce, ma senza una bolla come quella creata dai nostri motori subivano in pieno gli effetti relativistici.

— Un viaggio senza ritorno.

— Ogni giorno passato sulla nave, a un ritorno eventuale, sarebbe equivalso a centinaia di anni terrestri. — Irene fa un gesto breve delle mani — Un viaggio senza ritorno, appunto.

— Non è nei database?

— In quelli che ho a disposizione no. Sto già facendo una richiesta speciale.

Il portale a guscio si apre davanti a noi.

— Nessuna protezione?

— Nessuna protezione, pare.

L'interno è lucido, nuovo, tutto si è illuminato al nostro passaggio. L'aria profuma di pulito, tutto è perfettamente in ordine.

Entro nella saletta di comando. Un drone del nostro seguito si posa su una consolle e si collega alla rete di bordo.

— La I.A. non è del tipo distribuito.

— Ma come fa ad essere tutto così nuovo? — chiedo.

— A breve ne saprò di più. il flusso di dati qui non è quasi istantaneo come da noi.

Mi siedo su una poltroncina. Si accende un visore sopra la mia testa. Nel visore si vede il mare d'erba che si muove nel vento. La scena cambia, ora il visore mostra la cima di una collina. Poi ancora colline.

— La nave è la Umanity I — dice improvvisamente Irene.

— La Umanity? Questa è la Umanity? — e Irene sorride al mio sbalordimento.

— Doveva pure essere finita da qualche parte. — e mi mette una mano sulla spalla.

— Non so tutta la sua storia, è roba di cent'anni fa almeno.

— Sto completando il flusso di dati. Adesso ti dico.

Il drone si stacca dalla consolle. Il flusso è terminato.

— Intanto guarda questo — Irene fa partire da un altro drone un raggio laser che fa un forellino sulla parete di fronte a noi.

— Ma che fai?

— Guarda.

Da punti imprecisati sopra al forellino trasuda una specie di melma grigia. È come se passasse un'ombra sopra il forellino e poi svanisse. Il foro non c'è più.

— Nanomacchine di tipo inorganico, programmate e in reciproco coordinamento. Ecco il segreto. Tutto sembra nuovo perché continuamente restaurato alla versione originale. Vedo dai dati in sistema che c'è un'immagine della nave che serve come originale. Le nanomacchine sono programmate in base a questa immagine complessa.

— Ma dov'è finito l'equipaggio?

— La coppia. L'equipaggio era formato da una coppia: Edoarda Crisafulli e Roberto Rigamonti, due scienziati e piloti, di origine italiana.

— Dove sono? Anche loro avevano la quasi-eternità, per forza. Un incidente, forse?

— La loro tecnica di sopravvivenza era l'uso delle nanomacchine ma di tipo inorganico, come si facevano fino a una cinquantina di anni fa. Ora ho acquisito anche tutta la storia. Torniamo a bordo della nostra nave e te la posso mostrare.

Irene mi prende a braccetto e ci avviamo fuori.

Il sole è alto. Nuvole bianche passano veloci. Sento il suo corpo accanto al mio, caldo. Lo so, è solo quello che ricevono i miei sensi innestati, come quando facciamo l'amore. Irene non è reale. Perlomeno non nel senso materiale del termine. Le Irene sono le compagne di viaggio, sono le portatrici di pace, la possibilità di salvezza per il navigatore solitario. Non c'è spazio economico per una vera ciurma, la navigazione a bolla è costosa, viaggiare nello spazio costa. E poi un collettivo umano non è la stessa cosa, si creano dinamiche a volte violente, in un lungo viaggio. Irene è la nave ed è una parte di me. Irene sa tutto di me e conosce ogni mio movimento e pensiero e desiderio attraverso i miei vari chip e tutto fluisce in lei come fanno tutti i dati della nave.

Irene è la compagna di viaggio perfetta. La moglie che ciascuno avrebbe sempre desiderato. L'ombra amara che ho percepito in lei ieri può essere vera oppure era solo quello che serviva a me in quel momento. Non so mai il confine. Ma sono convinto che Irene, almeno questa Irene, si sia sviluppata in un anno imprevedibilmente. Ha ragione lei: è diventata necessariamente altra. Forse volevo una Irene indipendente da me, capace di opposizione e di critica. Volevo una vera compagna. Volevo innamorarmi. E questo è stato.

Ora il vento unisce le nostre vesti svolazzanti. L'ombra di una nuvola corre sulla collina, ci supera, svanisce e si riforma.

— Irene ... — dico mentre siamo vicino alla nostra nave.

— Non dire niente.— mi interrompe senza guardarmi e sfiora con la testa la mia spalla. È solo un istante.

— Abbiamo ben altro da fare. La storia che ti sto per mostrare è ... be' vedrai.

Entriamo nella calda aria della nostra nave.

4.

La storia della Umanity I mi si svolge davanti agli occhi. Irene ha avuto un completo accesso alla nave. La Umanity I era partita dalla Terra con un carico di gel di DNA terrestre. La sua missione era quella di portare la vita fra le stelle. Era una follia ideologica. La vita, in accezione ampia, c'è un po' dappertutto. Le prime esplorazioni di stelle vicine alla portata dei motori interstellari non a bolla avevano trovato strane forme, come colonie di pseudo-cellule che sfruttavano come liquido il metano invece che l'acqua, collegate fra loro. Avevano trovato cristalli-non cristalli che soddisfacevano alla definizione di vita della moderna esobiologia. L'universo è pieno di vita, ma non come la nostra.

Eppure in contrasto avvenne una divisione fra gli scienziati che si erano messi al lavoro sulle prime esplorazioni spaziali. Un'influenza ideologica alla base? Un vecchio retaggio di geocentrismo, per via delle religioni? Il problema era la definizione di vita. La definizione data dagli esobiologi sembrava a una parte di quelli che erano coinvolti una definizione troppo ampia. Bisognava invece, dicevano, cercare nell'universo pianeti con acqua, forme organiche simili alla nostra. Ma la maggior parte dei pianeti finora visitati con caratteristiche simili alla Terra non mostravano segni evidenti di catene molecolari organiche che si fossero evolute a un livello paragonabile a quello terrestre. Sembrava che l'evoluzione non fosse a binario unico.

Allora era nata l'idea di propagare la nostra vita. Non c'era vita simile alla nostra? Ebbene, allora inseminiamo. Ora era tecnologicamente possibile. Una vecchia storia degli albori della fantascienza. Non era un'idea nuova. Tutte le esplorazioni sulla terra stessa avevano come sottofondo la stessa idea. Il selvaggio doveva essere sconfitto, o assimilato. La vera luce era quella degli esploratori. E delle potenze economiche alle spalle.

Dai dati che mi scorrevano davanti emergeva il forte contrasto e le lotte interne al gruppo di scienziati.

— Guarda questa intervista — mi segnala Irene.

L'intervistatrice era praticamente nuda, come si usava allora e l'intervistato era lo scienziato David Cooper, il fondatore di "Luce Umana". Luce Umana era praticamente una corporazione molto esclusiva, che comprendeva al suo interno la maggior parte degli scienziati sostenitori della evoluzione della vita e la ricerca della vita nelle forme terrestri.

— Perché avete costruito questa nave stellare? — chiedeva l'intervistatrice con le gambe accavallate e il sorriso sulle labbra.

— Perché noi non siamo solo scienziati. Noi crediamo nei valori portanti dell'Umanità. Nei pianeti visitati finora vicino al nostro sistema solare, a portata di viaggio di ritorno, abbiamo trovato solo forme di vita assolutamente aliene. Al più molecole organiche senza alcuna evoluzione. Le forme di vita terrestri sono uniche, hanno sviluppato coscienza, strutture nervose, capacità di adattamento e evoluzione. Dai dati in nostro possesso noi siamo unici. Noi siamo coloro che ora possono esplorare l'universo e descriverlo e raccontarlo. La vita terrestre ha la sua missione, è stata creata dall'universo proprio perché potesse esplorarlo e raccontarlo.

— Ma un viaggio così lontano è senza ritorno, non sapremo mai cosa sarà successo, se non i nostri nipoti o nipoti dei nipoti — l'intervistatrice si passò un dito a sfiorarsi le labbra.

Cooper sorrise benevolo.

— Se si ha una missione, e noi crediamo di averla, non ha importanza se saremo noi a conoscerne l'esito o le generazioni dopo di noi. Noi porteremo la vita pensante, noi insemineremo la vita. Perché l'Universo possa avere ovunque chi possa raccontarlo.

— La coppia scelta per guidare la nave con il gel DNA terrestre...

— Sono ben consapevoli. Hanno fatto una scelta di vita — si chinò in avanti, confidenzialmente, fino quasi a sfiorarle le gambe accavallate — Noi abbiamo valori e siamo disposti a sacrificare la possibilità del ritorno di fronte ai nostri valori, noi siamo spiritualisti e nello stesso tempo scienziati. Questa è la forza di Luce Umana.

— Ma è pura follia! — esclamo a intervista finita.

— Sono d'accordo, ma mi risulta che non è la prima volta che una parte di umanità segue cose abbastanza folli.

— E quella coppia di giovani ... — dico ancora.

— Seguivano l'illusione e l'ideologia. Luce Umana aveva allora un grande seguito, soprattutto fra lo spiritualismo sempre presente. Erano riusciti a raccogliere una quantità di fondi semplicemente sbalorditiva tra le varie corporazioni scientifiche, ma soprattutto da grandi imprenditori che contavano su un ritorno d'immagine. E ovviamente da politici di vario tipo .

La scena cambia. Ora vedo la partenza della nave.

Guardo la coppia di giovani accanto a Cooper. L'astronave scintilla alla luce dell'alba alle loro spalle. Tutto è mediaticamente perfetto. L'alba, la luce, la coppia di giovani, il loro sguardo ispirato, la piccola folla estatica, la copertura delle catene d'informazione esaltanti l'avventura.

— Ovviamente poi non se ne era saputo più niente di cosa sia stato della Umanity I e della coppia di giovani e del compimento della loro missione — dico a Irene.

Irene è sdraiata e poggia la testa sulle mie gambe. Fuori il vento mai troppo forte mai troppo leggero fa correre onde di erba su per le colline. Ma non c'è niente che assomigli a un insetto, a un uccello a qualche cosa che si muova oltre al mare d'erba. Non c'è altra forma di vita se non questo immenso mare d'erba.

— Ovviamente non se ne è saputo più niente... — mi conferma Irene.

— Ma questo non spiega ancora cosa sia successo qui... La spiegazione facile è che abbiamo terraformato questo pianeta, ma perché in questo modo e dove sono finiti loro? Erano quasi-eterni come me.

— Le loro nanomacchine sono di tipo meccanico.

— Fa qualche differenza?

— Ai fini pratici nessuna, è solo un problema di coordinazione, di efficienza e di costo. Dovrebbero essere vivi.

— Ma non ci sono.

— No, non posso rilevarli da nessuna parte. Aspetta ho trovato un altro pezzo interessante... — dice Irene.

Una voce di donna risuona nella saletta. È una registrazione vocale, nessuna immagine.

— È finita — dice la voce di donna — È la fine della grande illusione. L'universo è pieno di vita, i nostri strumenti, le nostre ricerche, le nostre indagini dicono che la vita è dappertutto, in mille forme completamente diverse dalla nostra, e spesso incomprensibili. Roberto se ne è dovuto convincere, alla fine, perché siamo scienziati e non possiamo negare la nostra formazione. Abbiamo perso tutto. Abbiamo perso la nostra Terra e tutto ciò che avevamo laggiù. Abbiamo perso le nostre idee e l'entusiasmo che ci davano la certezza di essere Angeli come siamo stati definiti allora. Noi eravamo gli Angeli di Luce Umana e per essa abbiamo sacrificato tutta la nostra vita. È stata una grande, atroce truffa. Che senso ha, adesso, continuare senza alcuna possibilità di ritorno? Che senso ha la nostra quasi eternità, che senso ha continuare a tenerci in vita con le nanomacchine? Sto registrando all'insaputa di Roberto. Non so perché lo sto facendo. Lui è cosciente di tutto ma non vorrebbe mai ammetterlo pubblicamente. Forse un giorno qualcuno capiterà quassù. Forse mi illudo ancora una volta che questa nostra storia possa essere ancora un messaggio per voi che magari ci ascoltate. La decisione è presa, non faremo più infusioni, moriremo come già son morti quelli che sono rimasti sulla nostra amata Terra, quelli che ci hanno acclamato, quelli che ci chiamavano Angeli. Questo pianeta sarà il nostro messaggio, sarà la mia opera d'arte.

Finisce la voce e appare un insieme di coordinate.

— Le coordinate portano una data successiva a quella del messaggio — dice Irene — Sono state inserite dall'automatismo della nave, molti anni dopo.

— A cosa corrispondono?...

Appare l'immagine di una collina, della cima di una collina. Irene manovra i droni e appare un luccichio metallico, ma la risoluzione dell'immagine non è sufficiente.

— Sì, c'è qualche cosa.

— Andiamo?

— Sicuro di volerlo fare?

— Perché dici questo?

— Perché io ti conosco.

— Andiamo alla fine di questa storia.

— Come vuoi tu.

— Ma tu sai già?

— Sì.

— Perché ... ?

Irene si alza senza rispondermi. Quella che è la mia compagna virtuale si alza. Usciamo nel vento leggero e un drone trasportatore ci raccoglie.

5.

Sulla cima della collina c'è una lapide metallica con un'iscrizione. Irene e io siamo seduti nell'erba alta. Nuvole bianche corrono nel cielo e coprono a brevi tratti il sole giallo-verde di questo pianeta.

— Ma com'era questo pianeta, prima? — chiedo.

— Non si può sapere, tutti i dati sono stati cancellati con un algoritmo particolare. Ogni riferimento è sparito.

— Perché dio santo hanno fatto tutto ciò...

— Edoarda Crisafulli era anche un'artista molto nota, oltre che scienziata e pilota. Creava opere d'arte in tre dimensioni, particolari, le chiamavano New Live Art. Aveva un grande seguito a suo tempo, prima di entrare in Luce Umana. Poi si dedicò alla Causa e non fece più nulla.

— Ma il pianeta? Com'era questo pianeta prima del loro arrivo?

— Aveva sicuramente caratteristiche abbastanza simili a quelle terrestri e l'erba poi ha fatto il resto.

— Hanno immesso il DNA terrestre, e solo erba. Solo erba.

Guardiamo le colline e le colline dietro le colline. In lontananza diventavano quasi azzurre.

— Temo che tu abbia ragione — dice Irene, la mia compagna che sa ogni cosa di me attraverso gli innesti.

— Edoarda ha costruito la sua ultima opera d'arte — dice ancora Irene.

— Azzerando un intero pianeta e tutte le sue possibilità. L'hanno sterilizzato completamente prima di introdurre il DNA dell'erba.

— Non posso accettarlo. — aggiungo — Si sono accorti dell'illusione e hanno risposto con un'altra forma di ...

Ma Irene non dice più nulla e mi prende dolcemente la mano e la porta alle labbra.

— Tu non sei così — dice — forse.

— Forse?

— Chi può dire? Siamo insieme da un anno. Quanto tempo staremo insieme?

Guardo Irene.

— Cosa succederebbe di te se io uscissi dal programma di esplorazione? — chiedo.

— Non parlare di queste cose. Noi ora siamo qui, insieme. Qui ed ora. E questo è tutto.

Irene e io ci alziamo e siamo abbracciati. Il vento è leggero, mai troppo forte mai troppo debole. Onde d'erba corrono fino all'orizzonte. Nessun'altra forma di vita. Nessuna forma di vita che debba mangiare altre forme per mantenersi viva. È questo il senso di questa terribile sterilizzazione? Chi era Edoarda, così dolce da ribellarsi alla maledizione della catena alimentare terrestre e nello stesso tempo così ignara della sua propria crudeltà d'artista? E Roberto?

Nella lapide metallica, pulita e lucida come il primo giorno, c'è un'iscrizione.

*“Nuvole e sole
Luce e ombra
L'erba ormai gialla
Si muove nel vento
E noi
E noi siamo passati”*

Con gusto amaro mi volto. Il fianco di Irene è inutilmente dolce accanto al mio. Andiamo verso la nostra nave a bolla che luccica brevemente.

È tempo di tornare.

Altri libri dello stesso autore

Errore di Prospettiva



Disponibile in formato [epub](#) e [kindle](#) in tutti gli store. E da ottobre 2018 anche in formato cartaceo

Sinossi

“Il primo contatto con una specie aliena può essere la scoperta più esaltante nella vita di uno scienziato, forse nella storia della specie umana. Ma cosa succede se gli alieni sono così alieni da non essere neppure chiaro se si tratti davvero di una forma di vita? Come comunicare con loro se non è si riesce neppure a comprendere se si tratti di vita intelligente o solo reattiva a determinati stimoli? E come ci si deve comportare nei loro confronti?”

Sono alcune delle domande che la terza squadra di esplorazione interstellare si pone, ma si pongono anche i gruppi di opinione sulla Terra, che attraverso i social network possono decidere il destino della missione.

Un grande romanzo di fantascienza pura che combina i grandi temi cosmici con un’acuto sguardo sulla società che ci aspetta.”

Altri libri dello stesso autore

yokufina



Disponibile in formato [epub](#) e in [kindle](#) in tutti gli store

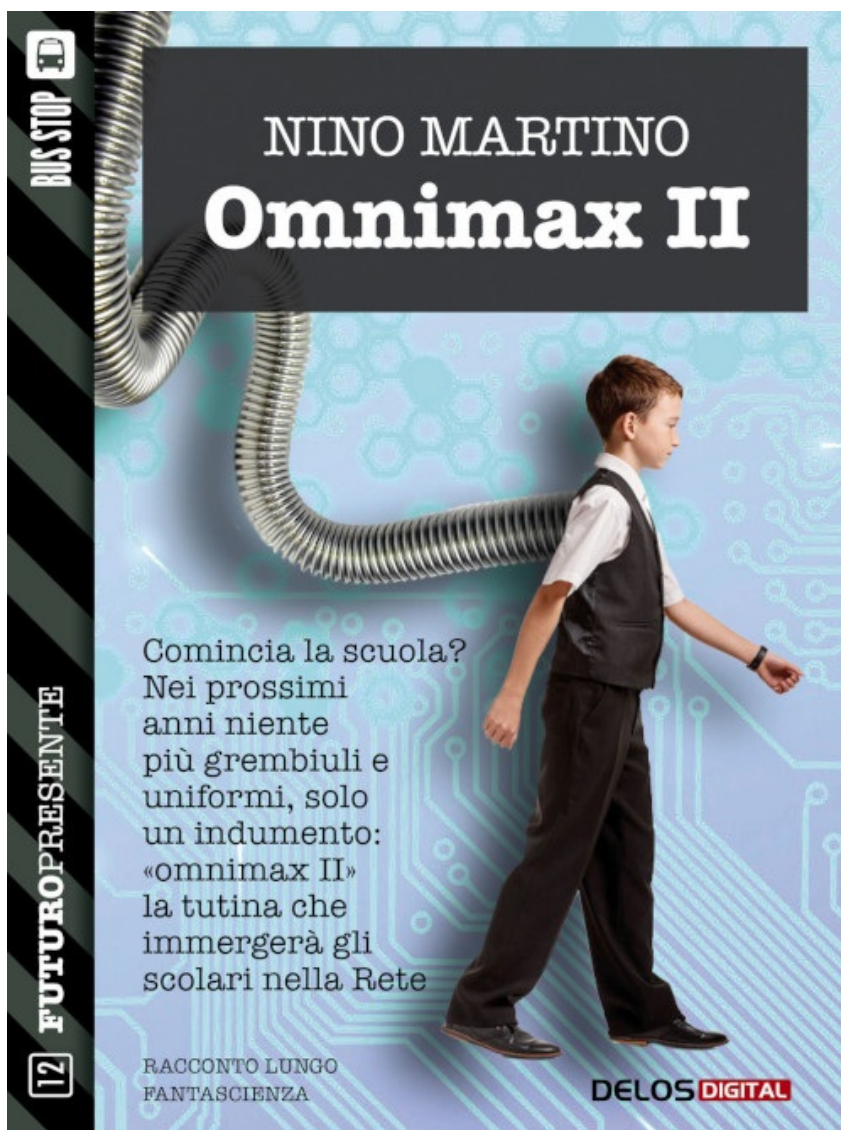
Sinossi

“Il futuro è un mondo migliore: si mangiano solo prodotti genuini, le auto elettriche ronzano per le strade e lavare i piatti non è mai stato così facile ed economico. Questo grazie a Yokufina, il detergente rivoluzionario che fa brillare le stoviglie senza dispendio di energia. C'è solo un effetto collaterale che la multinazionale produttrice ha occultato, una terribile verità di cui vengono a conoscenza due giornalisti per diletto. Decisi a rivelare la scoperta, si troveranno catapultati in situazioni ai limiti dell'assurdo e a scontrarsi con nemici surreali e ben poco raccomandabili.

Con grande senso dell'umorismo e un'ironia sagace, Nino Martino esplora il lato oscuro della decrescita, la delocalizzazione dell'inquinamento e il mondo grottesco delle bufale sul web.”

Altri libri dello stesso autore

Omnimax II



Disponibile in formato [epub](#) e in [kindle](#) in tutti gli store

Sinossi

“La società si prepara a una grande rivoluzione che partirà dalla scuola primaria: omnimax II, “la lucente tutina grigio antracite”. I bambini la indosseranno e saranno immersi nella rete, lo scibile umano a portata di clic. I docenti si trasformeranno in semplici coordinatori. Mentre i mezzi di comunicazione promuovono con ardore il balzo tecnologico, un gruppo di insegnanti si riunisce di nascosto in un granaio. Perché omnimax II nasconde un mistero che presto verrà alla luce... Con la sua ironia e la sua ferrea preparazione scientifica, Nino Martino ci parla di scuola, istruzione, mass media e del loro rapporto oscuro con il potere.”